

## **IL SENTIRE CRISTIANO di ALESSANDRO MANZONI**

### **LA VISIONE PROVVIDENZIALE della VITA**

#### **OGNI PERSONAGGIO è MOTIVO di CONFRONTO per il NOSTRO CAMMINO di RICERCA**

#### **Qualche domanda iniziale ...**

Un ritiro spirituale è, per definizione, un'esperienza che ha per soggetto, ma anche per oggetto, la vita dell'anima e ha, come orizzonte di senso, la ricerca di una vita di fede più consapevole.

Per soddisfare questi requisiti il ritiro spirituale non può prescindere dall'ascolto della Parola di Dio e da un clima di silenzio e di preghiera. Noi vivremo tutto questo in una chiara prospettiva cristiana: siamo in un Convento francescano che conta 4 secoli di vita: quante generazioni di frati si sono succeduti tra queste mura, nella fedeltà al carisma di san Francesco di Assisi, coltivando il silenzio, la preghiera e la fraternità?

Tuttavia nel cammino che inizia oggi e proseguirà nei prossimi mesi, noi ci avvaleremo non di un testo biblico o spirituale, bensì di un testo letterario e questo suscita subito una domanda: può un testo letterario, nella fattispecie un romanzo, porsi come punto di partenza per un cammino di fede? Porsi cioè come supporto dialettico per una indagine, una esplorazione dell'anima che cerca Dio? E se rispondiamo affermativamente, ci chiediamo anche: può assolvere a questo compito un libro che conta quasi 200 anni di vita? (La prima edizione dei Promessi Sposi, risale infatti al 1827).

Non sono forse intervenuti cambiamenti così radicali nella società, come pure nella Chiesa, tali da confliggere con il proposito di cercare e trovare tra le righe del romanzo qualche insegnamento ancora utile per noi che già siamo nel terzo millennio?

Qui si apre una questione senza fine che attiene al carattere classico del nostro testo e quindi alla sua perenne attualità, valida ancora oggi. Noi però, in questa sede, non nutriamo interesse all'opera di A. Manzoni dal punto di vista letterario, ma spirituale e perciò affermiamo che, in quanto cristiano convinto l'autore dei Promessi Sposi, può entrare in contatto con noi ed aiutarci nella ricerca di un cammino di fede. Alessandro Manzoni, infatti, è un testimone qualificato della fede cristiana e, come tale, noi lo affrontiamo e ci poniamo in ascolto di lui e della sua opera.

#### **1. Alessandro Manzoni: La vita come luogo della ricerca-incontro con Dio.**

E' necessario raccogliere qualche dato biografico per renderci conto con chi abbiamo a che fare.

Manzoni nasce a Milano il 7/3/1785. La madre, Giulia Beccaria è figlia del più famoso Cesare. Il padre non è il marito di questa, Pietro Manzoni, che tuttavia dà il proprio cognome al bambino. I due, pochi anni dopo si separano e il ragazzo viene mandato in vari collegi tenuti da religiosi, tra cui quello di Merate (LC) gestito dai padri Somaschi. Questa esperienza di lontananza dagli affetti famigliari nella fase più tenera della vita, segnerà per sempre la psicologia di Manzoni. Dal punto di vista religioso, l'adolescenza e la prima giovinezza lo vedranno approdare all'agnosticismo, che si farà più forte quando, ventenne, nel 1805, raggiungerà Parigi. Qui ritroverà la madre, donna amante della vita leggera nel frattempo unitasi ad altro uomo (Carlo Imbonati), ma alla quale, nonostante l'abbandono negli anni dell'infanzia, il giovane Alessandro si legherà – ricambiato - con un ritrovato, intenso affetto.

E' proprio a Parigi però che Dio – ecco la Provvidenza – ha in serbo per il giovane Manzoni la sua sorpresa. Conosce infatti una giovane donna che esercita da subito su di lui una grande attrazione ed un grande ascendente: *Enrichetta Blondel*, di fede calvinista. I due si sposano nel 1808 davanti ad un ministro protestante, ma l'anno successivo, dopo la nascita della prima figlia, scelgono per questa il Battesimo nel rito cattolico. Intanto nell'animo dei due si fa strada un processo spirituale che li porterà nel 1810 a nuove nozze, questa volta nel rito cattolico. Proprio in questo anno, 1810, il 2 aprile si verifica un fatto eccezionale nella vita di Manzoni, cioè la sua conversione piena e definitiva al cattolicesimo. Forse la parola conversione non è la più adatta, in quanto Manzoni, dal punto di vista formale, era cattolico fin dalla nascita. Ma certamente quel 2 aprile 1810, nella chiesa di S. Rocco a Parigi, Manzoni ebbe una esperienza spirituale così intensa da cambiare radicalmente l'orientamento della sua vita. Manzoni mantenne sempre un certo riserbo su quella esperienza, ma Giacomo Zanella riuscì, rifacendosi a parole dello stesso Manzoni, a sintetizzarla nella felice espressione, divenuta poi famosa: **“E si levò credente ...”**. “Dio se esisti, rivelati” avrebbe detto Manzoni, sprofondato in ginocchio e sommerso dalle melodie di un canto liturgico. Dirà più tardi di aver pensato in quel momento alla redazione di uno dei suoi inni sacri, la Resurrezione.

Dunque nella vita di Manzoni c'è un forte momento di incontro con Dio che fa da spartiacque nel suo cammino umano, nella sua professione di letterato e anche di uomo di fede. E' l'esperienza diretta della Provvidenza divina, che tanta parte avrà nella sua opera più famosa, cioè i Promessi Sposi.

La sua vita procede segnata dal rientro definitivo in Italia, a Milano, dalla dolorosa esperienza della morte di 7 dei suoi 9 figli e poi, nel Natale del 1833, quella della sua adorata Enrichetta. Successivamente si risposerà con la vedova Teresa Borri, una donna affettuosa, ma assai diversa dalla prima moglie. Resterà vedovo anche di questa seconda moglie.

Una seconda conversione interverrà nella vita del Manzoni, ma questa volta di tipo letterario con l'abbandono della poesia, da lui coltivata con attività feconda, fin dalla prima giovinezza, per la prosa. La scoperta della Storia come luogo in cui persone e fatti si intrecciano in una trama complessa e tuttavia aperta al Mistero, e la sua narrazione, non si sposano con le rigide regole metriche della prima, ma esigono una

libertà espressiva che solo il racconto, la narrazione – la prosa, appunto – rendono possibile. Ed è in questo contesto che Manzoni inizia a pensare ad una storia in cui gli uomini e Dio, nel dipanarsi di vicende apparentemente contraddittorie, vivono invece una reale comunione di vita.

La prima edizione dei Promessi Sposi è del 1827, preceduta, come si sa, da una versione poi corretta, intitolata: Fermo e Lucia. Ne seguirà una seconda nel 1840. Il successo del romanzo non dà alla testa allo scrittore lombardo. Di carattere timido, con l'inconveniente della balbuzie condurrà una vita riservata, ma intensa per le relazioni sociali e letterarie, lontano dai riflettori. Muore a Milano il 22/5/1873.

- ***Per la riflessione personale: In questa fase della mia vita che tipo di relazione vivo con Dio?***

## **2. Alessandro Manzoni: testimone della fede.**

La vita per nulla facile di A. Manzoni, segnata da grandi sofferenze e dolori, non ha incattivito il suo spirito, non ha esacerbato la sua interiorità, ma lo ha aperto ad una ricerca di Dio sempre più intensa sfociata, alla fine, in una adesione piena e pacificata alla sua volontà. Questa è tra l'altro l'atmosfera che aleggia nel suo romanzo, dal sapore più veterotestamentario che evangelico, nel senso che tutto si muove sotto lo sguardo della paternità divina, amorosa, sempre, anche quando secondo i parametri umani, appare inspiegabile. A conferma di queste affermazioni cedo la parola al nostro Manzoni, citando non una pagina del suo romanzo, ma una lettera privata e, quindi, un documento di vita reale, scritto non per una lettura pubblica, ma per un destinatario preciso. Si tratta di una missiva inviata ad un suo amico, *Sigismondo Trechi*, colpito da grave malattia e percorso da forti dubbi di fede. Così si esprimeva Manzoni:

“La trista e così irragionevole certezza, che tutto finisca con questa vita, non ha mai potuto stabilirsi in una mente e in un cuore come il tuo. Dio che t’ha favorito di tanti doni, e che t’ha dati tanti buoni sentimenti, t’invita certamente, ora più che mai, a uscire da un dubbio angoscioso e funesto; è pronto a aiutare i tuoi sforzi, e a ricompensarli, anche con immediate consolazioni: tante sono le ricchezze della sua misericordia! Oh! Ascoltalo, secondalo ... . Chi te ne prega ha provato pur troppo, e tu lo sai, a star lontano da Lui, ma, in quarant’anni, dacché per immeritatissima grazia fu da lui richiamato, tu sai ugualmente che non ha cessato di benedire quella chiamata” (E. Gioanola, Manzoni, la prosa del mondo, Jaca Book, 2015, pagg.95-96).

Se è vero come diceva il b. J. H. Newman che: “La vita di un uomo è tutta nelle sue lettere” possiamo facilmente rintracciare in queste righe l'autentica posizione di Manzoni nei riguardi della fede in un Dio provvidente inteso non, come spesso equivocamente si pensa, come colui che arriva al momento giusto a sistemare le cose e a risolvere i problemi degli uomini, ma piuttosto: “come la Provvidenza che tempera tutto” (E. Gioanola, idem, pag. 259). Manzoni si esprimeva in questo modo in un'altra lettera, questa volta alla figlia Vittoria che viveva in Toscana la quale teneva presso di sé un'altra figlia dello scrittore, la sorella Matilde, l'ultimogenita, che

soffriva di tisi e che morirà, giovanissima, il 30 marzo 1855. Mi pare quindi molto pertinente la suggestiva espressione di *K. Vossler*, un letterato tedesco del secolo scorso attento all'opera manzoniana, quando dice che Manzoni "si compiace di ascoltare sotto l'umano tumulto i passi leggeri dell'Onnipotente" (E. Gioanola, idem, pag.86).

Una affermazione analoga l'aveva espressa tre secoli addietro il vescovo *Bossuet*, autore molto amato e studiato dal Manzoni quando disse: "L'uomo si agita e Dio lo conduce". Non potrebbe questa espressione di *Bossuet* qualificarsi come il commento più sintetico alla teologia dei personaggi dei Promessi Sposi, tutti in movimento, tutti mossi da desideri, emozioni, progetti di varia natura, apparentemente in conflitto tra di loro (e forse lo sono, qualche volta), ma alla fine convergenti in un unico punto, cioè la signoria di Dio che guida e orienta il loro cammino? I passi leggeri di Dio, confusi con quelli impauriti di don Abbondio, o quelli baldanzosi di Renzo? E quelli dell'Innominato che scende dal suo maniero per incontrare Federigo? E altri passi, quelli di don Rodrigo, prima pieni di arroganza e poi strascicati al Lazzaretto per morirvi, perdonato da Renzo? ecc.

Ma tutto questo non è forse la stessa storia del vangelo, la storia del Dio fatto uomo che ha percorso duemila anni fa alcune strade di una oscura provincia dell'Impero romano incontrando una umanità anticipatrice della vicenda manzoniana?

La fede di Manzoni è tutta qui: Dio si immerge nella storia degli uomini e li accompagna con discrezione verso la verità di una vita non abbandonata al caso, in balia del nulla, ma abitata dal suo amore. Un amore da scoprire con umiltà. Un'umiltà che si trasforma in fiducia. Il dubbio sistematico, come spesso invece accade nell'uomo moderno, non favorisce la fede, semmai la snerva, la depotenzia. Fa nascere il sospetto nei confronti di Dio, la diffidenza piuttosto che l'abbandono. Alla fine ci si ritrova con una fede piena di perplessità. Ma è ancora fede? Manzoni non fa così, perché dal travaglio della ricerca e del dolore è approdato alla certezza della misericordia divina. "Dio si dona a che crolla nelle sue mani" ... .

- ***Per la riflessione personale: La mia vita di fede, in questo momento è definita più dallo scetticismo o dalla gioia convinta?***

### **3. I Promessi Sposi: solo un romanzo?**

Scrivendo la storia di Renzo e Lucia, del loro matrimonio prima impedito, poi, dopo molte e sofferte vicende, finalmente celebrato, Manzoni ha voluto comunicarci la sua visione della vita, la sua concezione della storia: una visione chiaramente cristiana. E lo fa dopo essersi imbevuto di positivismo in quei primi decenni dell'Ottocento ancora saturi dei fumi rivoluzionari del 1789. Se l'inno della Resurrezione venne concepito da lui quasi nel momento stesso della conversione del 2 aprile 1810, la stesura del romanzo che ne ha eternato per sempre la fama, rappresenta il frutto maturo di quell'evento misterioso.

La trama del romanzo che vede protagonisti due giovani popolani, *Renzo Tramaglino* e *Lucia Mondella*, impediti al loro matrimonio per l'invadenza e il sopruso di un nobile prepotente, mette in scena una umanità variegata e vivace, così realistica da far

scrivere, con espressione efficace ad un critico manzoniano contemporaneo, *Cesare Angelini* (1886 - 1976): "Il romanzo è tutto abitato da gente viva, che vi alita in viso" (C. Angelini, *Con Renzo e con Lucia...* Morcelliana, 1986, pag. 65).

Nel prosieguo di questi ritiri mensili scoprirete voi stessi, se già non lo avete fatto con una lettura personale, il carattere, la fisionomia, persino la gestualità, per non parlare della dimensione psicologica e della qualità della fede dei singoli personaggi: il pudore e la modestia di Lucia; l'energia giovanile di Renzo; la mediocrità di don Abbondio; l'empia spavalderia di don Rodrigo; la sollecitudine di Agnese; la petulanza di Perpetua; la maestà pastorale del cardinal Federigo; il realismo angosciato dell'Innominato ecc. Tutti vivi, questi personaggi, compresi anche quelli minori, per esempio i monatti nello struggente racconto della madre di Cecilia, tutti in dialogo con noi, tutti e ciascuno portatori di una loro personale esperienza di vita.

Nel microcosmo del villaggio adagiato su una sponda di "Quel ramo del lago di Como ...", dal quale prende le mosse il racconto, si manifesta la storia di sempre, quella dell'uomo che cerca di dare senso compiuto al suo essere e stare al mondo, al perché del conflitto perenne tra bene e male, all'azione trascendente di Dio, spesso incomprensibile e talora apparentemente mancante.

Manzoni scava nel cuore dei suoi personaggi, perché prima ha scavato nel proprio e quando leggiamo le sue pagine, scava anche nel nostro cuore. I Promessi Sposi sono come un grande affresco nel quale si muovono in continuazione vari personaggi, umili spesso e dignitosamente poveri, grandi e illustri altre volte; personaggi che vivono le nostre stesse emozioni: ansia, paura, rabbia, sconforto, addirittura travaglio intimo e pensieri suicidi, come per l'Innominato. Ma anche momenti di ironia e comici, come l'incontro di Renzo con l'Azzecca-garbugli, o il tentativo fallito di matrimonio in casa di don Abbondio. Momenti felici: il sollievo di Lucia quando viene liberata, la cena nella casa del sarto, l'entusiasmo dei suoi bambini ecc.

Un affresco attento al linguaggio della natura e al paesaggio: il lago e l'addio ai monti; la luna nella notte di Renzo prima di arrivare in terra bergamasca; la voce dell'Adda; l'afa della sera di agosto quando don Rodrigo si scopre appestato ecc. Manzoni infatti era amante della campagna e si diletta di coltivare fiori e piante nel suo giardino di Brusuglio. E poi i fenomeni sociali: il dramma della peste; i tumulti di Milano con l'assalto al forno; le popolazioni valligiane in festa per l'arrivo del cardinale Federigo; il paese di Renzo e Lucia distrutto dalle truppe lanzicheneccchi ecc.

Tutto il romanzo brulica di vita. Ogni uomo o donna che vi compare è vivo davanti a noi. Ma la regia che muove tutto è quella di Dio. Un critico contemporaneo, *Giorgio Petrocchi*, si chiedeva: "Ma Gesù Cristo è una forza spirituale assente dal romanzo?". E proseguiva asserendo: "La religione del romanzo fa centro nella Provvidenza ...". (E. Gioanola, *idem*, pag.92). E ancora, un altro studioso del Manzoni: "... nell'opera complessiva del Manzoni, compreso l'epistolario, domina quella che si potrebbe chiamare la religione del Padre, l'Essere perfettissimo che il catechismo, cioè la dottrina insegnata dalla Chiesa, correda di tutti gli attributi della perfezione, dell'onniscienza, onnipotenza, ecc ...". (E. Gioanola, *idem*, pag. 92).

La visione storica del Manzoni è di stampo biblico, più precisamente – come già detto – veterotestamentaria che implica la sovranità imperscrutabile di Dio sulla vicenda complessa degli uomini. Nei salmi troviamo possibili chiavi di lettura per meglio gustare la sintonia tra l'opera manzoniana e il linguaggio biblico: “Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio” (sal.13); “Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra” (sal.32); “I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo. Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza” (sal.10).

- ***Per la riflessione personale: In questo momento storico complesso credo che Dio sia ancora 'operativo', oppure ritengo compromesso, se non superato, il suo potere sugli uomini?***

#### **4. Dentro il romanzo: piste di lettura e di ricerca spirituale.**

Per dare autorevolezza alle mie parole dico subito che queste idee sono rubate a *don Cesare Angelini*, grande critico manzoniano e fine uomo di lettere, già citato. Egli definisce il romanzo di Manzoni: “la storia delle opere di misericordia, corporali e spirituali” (C. Angelini, idem, pag. 43) e ancora: “I Promessi sposi sono il romanzo degli umili, e di chi sa farsi umile” (id. pag. 43). Non poco, mi pare, per una generazione come la nostra pervasa di protagonismi, esibizionismi e narcisismi di ogni sorta, anche ecclesiale. Siamo succubi di una cultura televisiva e quindi dell'immagine e ormai ciò che conta è apparire. Si fa di tutto per essere considerati dal sistema mediatico. Ma la prospettiva della fede è diversa: “Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha il cuore contrito” (Is. 66,2). Maria SS.ma definisce sé stessa la serva del Signore e nel Magnificat esulta proprio per questo, proprio perché il Signore: “ha guardato l'umiltà della sua serva” (Lc. 1, 48). Tutta la vita di Gesù, dall'inizio alla fine, è una continua testimonianza di umiltà e se c'è una cosa che il Signore ci chiede esplicitamente di imparare da lui – ed è l'unica volta che ricorre nei vangeli – è proprio l'umiltà: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt. 11,29). Manzoni stesso “di sicuro non andava in cerca di visibilità, anzi la schivava il più possibile” (E. Gioanola, idem, pag.192). “La sua esistenza è tutta in famiglia ed egli adempie con sollecitudine religiosa il dovere di figlio, di marito e di padre. La sua malattia e la sua timidezza gli impongono quasi una legge di non frequentare il mondo; balbetta molto parlando e il male di nervi gli rende talvolta insopportabile ogni conversazione ... E' modesto, dolce, affabile ...” (Vieusseux, in E. Gioanola, idem. Pag.188). Il ‘cast’ dei Promessi Sposi è composto proprio da questa categoria di persone, i perdenti secondo la logica del mondo, ma non per Dio: popolani, un prete di campagna, contadini, un sarto, la serva, il sagrestano, tutti mestieri umili, non meschini. Don Rodrigo li definisce sprezzantemente in questo modo dopo il fallito tentativo di rapire Lucia (cap. XI): “Chi si cura di costoro?...Chi gli darebbe retta? Chi sa che ci siano? Son come gente perduta sulla terra; non hanno né anche un padrone: gente di nessuno”. In queste parole c'è tutta l'arroganza del potente che si sente al sicuro proprio perché ha il potere.

In Gv.19,10-11, nel contesto del dialogo tra Gesù e Pilato durante il processo, è proprio questa dimensione del potere che emerge, anche se Gesù, Dio giudicato da un uomo, apporta una rettifica sostanziale. Nel Magnificat cantato da Maria c'è invece la consapevolezza che la storia degli uomini, benché spesso dominata dai potenti è, in definitiva, governata da Dio: "... (Dio) ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" (Lc. 1, 51-52).

E' questa la visione della storia che il Manzoni ha maturato e che ha rinchiuso nel suo romanzo. Non mancarono critiche al Manzoni, proprio per questa scelta "classista", nel momento in cui uscì la prima edizione del romanzo nel 1827. Noi però vogliamo evitare letture preconcepite o ideologizzate del suo capolavoro e condividere la sua convinzione che cioè la storia, come siamo portati spesso a ritenere, non è fatta solo dai potenti e dai loro linguaggi espressivi, ma anche da una composita folla di "poveri diavoli" impegnati a difendere il loro posto nel mondo. Anche l'ambiente che fa da sfondo al romanzo è all'insegna di questa cifra espressiva, come rileva bene C. Angelini: "...viottoli e orti e cortili chiusi da muretti bassi, passati dalla chioma d'un fico; donne sull'uscio che girano il manico dell'aspo, o rammendano reti e tramagli; usci che, all'aprirsi, lasciano vedere i fuochi accesi per le povere cene, un apparire e sparire di lucerne. E poi quel brulichio, quel ronzio di saluti barattati che si sente sulla sera, insieme ai tocchi misurati della campana che annunzia il finire del giorno; e nelle notti di luna, l'ombra della chiesa e quella più lunga del campanile che si stendono sulla piazza nel silenzio stupito" (C. Angelini, idem, pag. 45-46).

Anche *Proust*, un autore tanto diverso dal Manzoni evoca atmosfere simili legate ai suoi ricordi di infanzia, quando di notte, trasgredendo le direttive dei suoi genitori, indugiava nella lettura dei suoi libri preferiti, mentre fuori, nel piccolo paese immerso nel buio, la luna splendeva sui tetti "bagnati di silenzio" (M. Proust, Sulla lettura, BUR, pag. 43). E' la poetica della vita di campagna che oggi non conosciamo quasi più, ma che le pagine del Manzoni ci restituiscono intatte nelle loro atmosfere semplici e misteriose.

- ***Per la riflessione personale: Quanta attenzione c'è nella mia vita quotidiana alla prassi di una vita umile, colma di fiducia in Dio, che diventa sobrietà in rapporto ai beni materiali e semplicità nelle relazioni umane?***

Non ci sono solo gli umili, nel romanzo di Manzoni - sono tanti, infatti, i potenti che vi compaiono - ma anche chi – secondo *Angelini* – sa farsi umile, e l'esempio che subito viene in mente è quello dell'Innominato che, al termine di una tormentata metanoia perviene ad un'autentica esperienza di umiltà, condivisa con il Cardinale Federigo, principe della Chiesa, ma uomo sensibile e pastore umile. Il racconto del loro incontro, le parole che si scambiano, quelle sofferte dell'Innominato e quelle pacificanti del cardinale sono un gioiello di psicologia spirituale, di apologia della fede ritrovata, di confessione della misericordia di Dio che trova nella gestualità dei due, nei loro reciproci sguardi e nelle rispettive attese, prima e più ancora che nelle parole, in particolare nelle lacrime liberatorie dell'Innominato, l'illustrazione più suggestiva

del valore redentivo del pentimento. “Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi” (sal.17)

Sempre in questa prospettiva, con intuizione originale, *Angelini* individua anche la presenza di personaggi anonimi e tuttavia significativi nell'economia del racconto per la loro presenza e per l'azione di cui si rendono protagonisti. Il narcisismo moderno che mitizza nomi di attori, sportivi, politici, opinionisti e anche ecclesiastici trova in questo magistero degli anonimi, una contestazione puntuale e rigorosa: dietro tante forme di professionalità varie si nascondono protagonismi destinati prima o poi inesorabilmente all'oblio.

La filosofia del Manzoni invece scopre e segnala testimonianze di sapore diverso e opposto a quelle degli smaniosi della fama: chi era, per esempio, la madre di Cecilia? Noi conosciamo questa donna per via della figlioletta morta di peste, per le sue parole tanto affettuose e per i gesti colmi di tenerezza, ma di lei cosa sappiamo? Nulla. E dell'amico di Renzo che lo ospita in casa propria dopo tanto penare e girovagare quando, verso la fine delle sue peripezie, ritorna al paese nativo e si scopre povero di tutto, cosa sappiamo? Anche qui: nulla. E il vecchio servo di don Rodrigo che avvisa, non senza grande rischio personale, padre Cristoforo dei pericoli che corrono i due fidanzati per via dei progetti malvagi del suo padrone? Ancora una volta: nulla. Per non tacere poi del barcaiolo che traghetta i fuggitivi e rifiuta l'obolo che Renzo vorrebbe lasciargli uscendo in quella massima tutta intrisa di sapienza cristiana: “siam quaggiù per aiutarci l'un l'altro”; o anche, similmente, il conduttore del baroccio che trasportò i tre a Monza e rifiuta il compenso che Renzo gli offre consentendo al Manzoni di commentare stupendamente quel gesto: “ma quello (il conduttore), al pari del barcaiolo, aveva in mira un'altra ricompensa, più lontana, ma più abbondante...”.

Un altro personaggio emblematico di questa umanità è il viandante che Renzo incontra quando giunge a Milano e al quale chiede indicazioni per il convento cappuccino al quale lo aveva indirizzato p. Cristoforo. Renzo resta “... stupefatto e edificato della buona maniera” usatagli dall'anonimo interlocutore.

Nel passato, come nel presente, si dà sempre rilievo alle personalità più forti, ma il Manzoni ci invita a scorgere anche chi, rimanendo sullo sfondo, evitando di mettersi in mostra, rinunciando ad ogni esibizionismo persegue uno stile di vita più defilato, ma non per questo meno significativo. Quante persone fanno tanto bene senza mettersi in prima fila, lontani dalle luci della ribalta, rimanendo come nell'ombra non per mire ambigue, ma per vera umiltà. Ho trovato molto significativa la definizione che uno storico gesuita del secolo scorso (J. Brodrick ) ha dato di Diego Laynez, il primo successore di S. Ignazio di Loyola alla guida della Compagnia di Gesù: “Laynez ... aveva fatto di tutto, sia pure inutilmente, per riuscire a passare inosservato agli uomini. Aveva una specie di passione per l'ombra, per essere sconosciuto e stimato uomo da nulla...” . (J.Brodrick, Il progresso dei gesuiti, Ancora, 1966, pag. 99). Passione per l'ombra! Che schiaffo per il nostro orgoglio e per tutti i nostri personalismi ... . E' già accaduto anche nei vangeli: chi erano i pastori che per primi, dopo Maria e Giuseppe, poterono vedere il Verbo fatto carne la notte di Betlemme? Chi era il ragazzo che offrì i due pani e i cinque pesci al Signore per la moltiplicazione che sfamò più di cinquemila persone? E l'uomo che prestò la sala per



la cena pasquale di Gesù con i Dodici? E il bambino che Gesù indica come modello per entrare nel regno dei cieli, ponendolo in mezzo ai Dodici? E la donna che tocca il mantello per essere guarita, o il lebbroso che torna, unico su dieci, a ringraziarlo? Persone anonime che però, nell'economia divina, diventano ' tipi ', cioè modelli per vivere un'esistenza alternativa, evangelica, sotto la signoria di Dio e ricca in umanità. Personaggi minori, se si vuole, ma per niente inutili.

- **Per la riflessione personale: Senza rinunciare al dovere della testimonianza pubblica, sono capace di uno stile di vita dimesso e umile?**

## CONCLUSIONI

In che cosa consiste dunque il sentire cristiano di Alessandro Manzoni racchiuso tra le pagine del suo romanzo? Essenzialmente nella convinzione che la storia degli uomini, di tutti gli uomini, ma anche del singolo uomo e quindi, la mia come la storia di ciascuno di voi, è una storia guidata, vegliata, protetta da una presenza di amore che è Dio. E, per il Manzoni, è chiaramente il Dio della rivelazione cristiana. Non sempre si riesce a leggere il disegno di questa presenza nella nostra vita, ma se accogliamo la rivelazione cristiana tutta centrata sull'affermazione che "Dio è amore", possiamo fidarci.

La vita di A. Manzoni non è stata facile, come del resto quella dei due protagonisti del romanzo, eppure la loro fede è stata grande. Gesù è venuto nel mondo proprio per rendere visibile attraverso la sua umanità la benevolenza di Dio per gli uomini e in un mondo come quello di oggi, così largamente secolarizzato, anche il romanzo di A. Manzoni, alla fine, rivela tutta la sua carica di speranza, perché Dio "... tiene in mano il cuore degli uomini..." come magnificamente si esprime lo scrittore nel raccontare l'angoscia della povera Lucia nel momento in cui viene rapita dagli sgherri dell'Innominato. Anche Renzo nel suo travagliato percorso da Milano verso Bergamo sperimenterà, malgrado le tante difficoltà incontrate o provocate da lui stesso, la presenza del "*digitus Dei*", raggiungendo infine la libertà "... a guida della Provvidenza ...", cioè affidandosi alla Provvidenza divina. Ma forse, tra tutte le testimonianze presenti nel romanzo sull'amore di Dio Provvidente, il vertice sta nella "*confessio fidei*" che sgorga dal cuore finalmente arreso dell'Innominato che piangendo tra le braccia del Cardinal Federigo così se ne esce: "Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure ...! Eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!". Solo Dio garantisce la pace e la gioia del cuore e questo, Manzoni, lo sapeva bene perché lo aveva sperimentato di persona e ha voluto confidarcelo, come un segreto prezioso, attraverso le pagine del suo imperdibile romanzo.